DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Lombardia si è impegnata a diffondere 257.000 copie dell'intervista di Stalin. Milano ne diffonderà 160 000, Brescia 30.000, Pavia 18.000, Varese 12.000, Bergamo 10.000, Cremona 10.000, Mantova 7.000, Como, 6.000, Lecco 4.000.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 45 | VENERDI' 23 FEBBRAIO 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

MENTRE IL PAESE CHIEDE UN GOVERNO ITALIANO CON UNA POLITICA ITALIANA

Una mozione di sfiducia al governo di un forte gruppo di deputati d.c.

Violentissimo scontro tra Gronchi e il ministro Scelba - Provocatorio discorso di De Gasperi che parla di una immediata prospettiva di guerra - Chieste le dimissioni di Pacciardi

Appuntamento con la guerra?

Appuntamento con la possibile guerra; così può essere sintetizzato il cinico discorso pronunciato ieri da De Gasperi al gruppo dei deputati democristiani. L'argomento con cui il Cancelliere democristiano ha cercato di sedare il malessere e la ribellione, che serpeggia nelle sue file, è tutto qui: fra pochi mesi ci può essere la decisione di scatenare la guerra e quindi è inutile discutere oggi sulla politica del governo e sulla opportunità di una crisi ministeriale. Per De Gasperi non c'è altro che da aspettare e provvedere in questo frattempo a ingrassare i mitra e i fucili e a varare le leggi scellerate (cosiddetta difesa civile, delega dei pieni poteri, denuncia delle materie prime, riarmo). E' la confessione più spudorata che questo governo dipende dallo straniero e alle decisioni dello straniero subordina tutto l'indirizzo della nostra politica e i problemi del popolo italiano.

Questo governo, per dichiarazione di De Gasperi, dinanzi all'aggravarsi del pericolo di guerra, non si sogna nemmeno di svolgere un'azione che l'allontani dal nostro Paese, non sa e non vuole proporre nulla che difenda l'Italia da questa sciagura. Di fronte alla minaccia paurosa invece di predisporre i mezzi per scongiurarla, denuncia freddamente, per bocca del suo maggiore esponente, che se gli imperialisti americani decidono di mettersi su questa china, esso è pronto ad allinearsi: e respinge l'apertura di una crisi, non già perchè essa sia ingiustificata, ma perchè questa crisi potrebbe mettere in forse la lealtà «atlantica» del governo clericale. Gli americani, secondo De Gasperi, debbono avere la certezza che i ministri italiani sono pronti a obbedire; e se taluno, dinanzi al malessere crescente del Paese, chiede che qualcosa sia mutato, il Cancelliere risponde: la lealtà «atlantica» innanzitutto e al diavolo gli interessi e le proteste del popolo italiano!

Le dichiarazioni di De Gasperi sono al tempo stesso la confessione più marchiana del fallimento della politica clericale. De Gasperi non ha il coraggio di affrontare la discussione sulla sua politica; non osa nemmeno lui difenderla; non sa portare e non può portare neanche un dato positivo. Egli tenta di soffocare il malcontento e la ribellione, che covano nelle sue stesse file, con il ricatto e la provocazione. Con il ricatto: egli tenta di domare i dissidenti del suo gruppo con la minaccia della scomunica americana. Con la provocazione: egli tenta di imporre le conseguenze disastrose della sua politica con lo spettro della guerra ineluttabile. De Gasperi fornisce la prova del limite di disperazione e di degradazione a cui porta l'atteggiamento del suo governo: lo «scontro» cruento fra le due parti diviene la prospettiva dichiarata che questo governo sa presentare agli italiani affamati, ai due milioni di senza lavoro, al medio ceto in miseria crescente.

Il ricatto e la provocazione tentati da De Gasperi però non bastano e non servono a sanare la crisi. Essi possono ridurre all'obbedienza i più timidi fra i ribelli democristiani, ma non cancellano in nulla quello che non può essere cancellato dagli imbrogli e dalla intimidazione: il malcontento profondo dilagante nel Paese e la protesta vigorosa delle masse, da cui la piccola sedizione fra i deputati d.c. è sorta. Anzi, la linea di De Gasperi aggrava paurosamente la crisi, perchè spinge ancora più al rialzo dei prezzi, alla riduzione dei consumi popolari, alla fame.

Il Paese non è disposto a subire il ricatto del Cancelliere. Le dichiarazioni di De Gasperi saranno un nuovo motivo di allarme e di lotta. Gli uomini di governo, che parlano come ha parlato De Gasperi, dichiarano il loro fallimento dinanzi a due esigenze vitali della stragrande maggioranza della nazione: la pace e il bisogno di lavoro. Un anno fa, quando costituì l'attuale governo, De Gasperi lo presentò al Parlamento con questa dichiarazione: «Il centro della nostra battaglia contro le difficoltà dell'ora deve essere il settore del lavoro e noi dobbiamo puntare soprattutto contro la disoccupazione. E' qui che bisogna coordinare tutti gli sforzi e tutti gli investimenti sia pubblici che privati, è a tale scopo che bisogna subordinare leggi e riforme».

Non solo tale governo non ha fatto le riforme, ma ecco in cifre ufficiali, di fonte governativa, i risultati della sua azione: la cifra spaventosa dei disoccupati totali è rimasta ferma ai due milioni, anzi al dicembre 1950 era cresciuta di 14.203 unità; la circolazione monetaria dai 985,8 miliardi del giugno è salita ai 1165,2 miliardi del dicembre; i prezzi all'ingrosso dal giugno sono aumentati del 22%, il costo della vita del 5,5%. Dunque: più disoccupati, più fame e valore diminuito della moneta; in aggiunta, la promessa della guerra imminente! Che titolo hanno per restare al governo gli uomini che si presentano con questo bilancio disastroso?

Essi chiedono oggi un rinvio del giudizio, in attesa delle decisioni americane. E' tempo invece di dare finalmente all'Italia un governo italiano, che faccia una politica italiana, in base agli interessi e alle decisioni del popolo italiano.

PIETRO INGRAO

La tempestosa riunione del gruppo democristiano

Il disagio profondo e i contrasti insanabili che da tempo agitano la coalizione governativa sono esplosi ieri in modo clamoroso

La cronaca della giornata di ieri è in proposito altamente significativa. Alle 9 di mattina si è riunito il gruppo democristiano per concludere il dibattito — trascinatosi per intiere settimane — sulla legge che delega al governo i pieni poteri in materia economica. La riunione era stata annunciata come conclusiva. Tutta la stampa ufficiosa del governo aveva chiaramente fatto intendere che il discorso che De Gasperi avrebbe pronunciato avrebbe persuaso i ribelli democristiani a retrocedere, a votare compatti e senza esitazioni in favore della delega, a rinunciare infine alla richiesta di un immediato rimpasto governativo.

Alla fine della drammatica riunione si è appreso, invece, che oltre quaranta deputati democristiani facenti capo alle diverse correnti dissidenti avevano presentato un ordine del giorno nel quale si pronunciavano apertamente contro la concessione della delega ed esprimevano sfiducia nell'attuale compagine governativa. L'ordine del giorno è quanto mai esplicito. In esso si afferma che una delega di pieni poteri in materia economica non può essere concessa quando manchi «un effettivo consenso sull'indirizzo e sui metodi di attuazione della politica economica e finanziaria, quali risultano dall'attività fin qui svolta dall'attuale ministero»; si afferma ancora la necessità di un «nuovo indirizzo» che riconosca la «stretta interdipendenza fra il programma di difesa ed un'attiva politica di piena occupazione»; si indicano una serie di punti necessari all'attuazione di questo nuovo indirizzo, che soprattutto pongono l'accento sulla necessità di una politica di investimenti produttivi. E l'ordine del giorno così conclude: «Il gruppo d. c., constatando che l'attuale compagine ministeriale del settore economico finanziario, per le incertezze e discordanze di indirizzo, mentre non appare in grado di contrastare efficacemente i pericoli della crisi già in atto (insufficiente disciplina della produzione e della distribuzione, aumenti arbitrari di prezzi, accaparramenti di merci, sottrazioni di capitali, ecc.) non potrebbe assicurare la realizzazione del programma sopra indicato, esprime parere contrario alla concessione della delega richiesta».

Come è subito apparso e come abbiamo detto, tale ordine del giorno esprime in modo netto sfiducia nell'attuale governo, e implicitamente chiede l'apertura di una crisi che porti a un mutamento della politica economica del governo. Non appena noto, l'o.d.g. (che porta tra l'altro le firme degli on.li De Cocci, Monticelli, Giammarco, Pacati, Latanza, Cappugi, Andrico, Carcaterra, Mastino Del Rio, ecc.) è stato fatto oggetto dei più vivaci commenti in tal senso: esso — è stato subito rilevato — riflette, al di là degli uomini che lo hanno presentato, la profonda sfiducia e il profondo malcontento determinatosi nel Paese tra gli strati sociali più diversi, per l'aggravarsi ininterrotto della situazione economica, per le conseguenze intollerabili della politica di riarmo e di avviamento alla guerra.

Particolarmente significativo è apparso il fatto che la presa di posizione dei quaranta democristiani sia stata immediatamente successiva al discorso che De Gasperi ha pronunciato per richiamare il suo gruppo alla lealtà atlantica.

In sostanza De Gasperi ha fatto balenare, in modo non si sa se più incosciente o provocatorio, una prospettiva di guerra a breve scadenza «La situazione politica — ha detto De Gasperi — va maturando ne' suo seno una alternativa che deve presentarsi entro una scadenza relativamente vicina» alla scadenza — si è chiesto il Presidente del Consiglio — gli elementi che ci porteranno a soluzioni di «modus vivendi» pacifici saranno prevalenti, o prevarranno invece quelli che ci faranno temere probabile lo scontro? Non è possibile fissare la data della scadenza — ha aggiunto De Gasperi — ma è certo che si tratta di pochi mesi, dopo di che il bivio si presenterà in una prospettiva più chiara».

Agitata questa minaccia di sciagura per l'Italia, De Gasperi ha indicato come compito del suo governo quello di proseguire sulla via della guerra, «apprestando i mezzi di difesa, creando l'organismo necessario per la sicurezza interna e la protezione civile, preparando una legislazione di emergenza», rafforzando cioè l'allineamento alla politica atlantica.

Ma la reazione a questo discorso, e al «ricatto americano» in esso contenuto, è stata immediata e singolarmente aspra. Molti deputati di tutte le correnti hanno rivolto dure critiche alla politica del governo, da diversi punti di vista. Particolarmente esplicita è stata la critica di Gronchi.

Se questa è stata l'atmosfera della seduta mattutina, una tensione drammatica altrettanto notevole la si è trovata — a quanto si apprende — nella seduta notturna, che era stata preceduta da continui contatti di De Gasperi con una serie impressionante di ministri. Cappi, Scelba, Del Bo si sono pronunciati in favore dell'attuale governo e della delega, De Martino, capo dei «vespisti», Latanza, Rapelli hanno ribadito con varie sfumature le posizioni dissidenti; ed anche il dossettiano Gui ha espresso ampie riserve sul governo e sulla delega. Ma l'episodio più clamoroso, addirittura incredibile, ha visto protagonista Scelba: il quale, con imprudentitudine senza pari, ha violentemente attaccato Gronchi affermando che «i rapporti della polizia» lo rendevano certo che le posizioni del Presidente della Camera non riscuotono alcun seguito nel Paese. Questo riferimento di tipo spionistico lasciava stupefatti i presenti. «Tu conosci il popolo solo dai rapporti della polizia», ha immediatamente risposto Gronchi, avviandosi quindi, giustamente indignato, verso l'uscita della sala. Ma un caldo applauso dell'assemblea ha richiamato Gronchi al suo posto

Chiusasi in tal modo la seduta notturna, una nuova riunione del gruppo sarà tenuta stamane; e si attende per oggi che un voto concluda, almeno provvisoriamente, questa clamorosa vicenda. Prima del voto, De Gasperi pronuncerà un nuovo discorso.

Tutto è stato comunque posto in opera per impedire che la crisi, ormai in atto, esploda ufficialmente. De Gasperi ha fatto ricorso, a questo scopo, alla manovra del viaggio a Londra. E per documentare l'apparato di pressioni e minacce che è stato posto in opera, basti pensare che il voto sulla legge di delega e sul rimpasto avrà luogo oggi per appello nominale, in modo che tutti i dissidenti possano essere individuati uno ad uno! Ma qualunque sia il risultato immediato di queste vicende interne democristiane, esse hanno già dimostrato inequivocabilmente che la esigenza di una nuova politica non può più essere elusa senza un confessato tradimento degli interessi e della volontà nazionale.

Lo stato di crisi permanente, ad ogni modo, non è certo limitato al gruppo democristiano, bensì coinvolge tutta la compagine governativa ed anzi trova ormai i suoi riflessi nell'aula stessa del Parlamento.

Il monarchico Covelli ha infatti presentato un ordine del giorno nel quale, mentre si dichiara l'adesione dei monarchici alla politica di riarmo, si sostiene la necessità di sostituire l'attuale ministro della Difesa

A quanto si affermava ieri nei corridoi di Montecitorio, questo ordine del giorno sarebbe stato concordato con una parte della stessa maggioranza democristiana, la quale avrebbe anzi assicurato di votare favorevolmente all'ordine del giorno stesso, qualora venga votato per scrutinio segreto. Se in tal modo viene portata in Parlamento la questione della sfiducia a Pacciardi, qualcosa di simile si ritiene possa anche accadere nei riguardi del ministro Togni Si prospetterebbe infatti l'eventualità di un voto contrario, da parte di numerosi d. c., alla legge Togni per il censimento delle scorte di materie prime, di cui appunto ieri si è iniziato l'esame alla Camera.

MANOVRA CONTRO LA CRISI?

Viaggio a Londra di De Gasperi e Sforza

De Gasperi e Sforza hanno accettato — secondo un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — l'invito di una visita a Londra, ospiti del governo inglese, dal 12 al 15 marzo

Questa notizia veniva ieri posta in rapporto, negli ambienti politici, con la critica instabilità governativa: l'annuncio del viaggio a Londra è stato fatto pesare, infatti, per persuadere i dissidenti d.c. a non provocare una aperta crisi di governo in questo momento.

Scioperi e manifestazioni contro il riarmo e i prezzi

Comitati d'intesa tra consumatori e piccoli operatori economici - La Montecatini fa sparire il solfato di rame - 350 miliardi di deficit nel prossimo bilancio

La larga agitazione nazionale delle masse lavoratrici e dei piccoli operatori economici contro la politica di riarmo, di depressione del tenore di vita e di spinta all'inflazione s'intensifica in tutto il Paese. Tale lotta, come confermano le notizie di questi giorni, ha già avuto ripercussioni fortissime nello scacchiere politico, determinando una situazione di crisi in seno al governo.

Il movimento assume le forme più differenziate. A Perugia i rappresentanti degli artigiani, dei sindacati, dei contadini, dei piccoli commercianti, dei venditori ambulanti, riunitisi per esaminare la situazione creatasi in seguito al vertiginoso aumento dei prezzi, hanno deciso di costituire un comitato d'intesa; il comitato svilupperà un'azione costante per ottenere una politica di investimenti produttivi e di equa ripartizione del carico fiscale.

L'agitazione è particolarmente forte in Toscana. A Piombino è stata effettuata una sospensione del lavoro d'un quarto d'ora nelle fabbriche contro le spese di riarmo e il carovita. Anche a Sesto Fiorentino si sono avute sospensioni del lavoro. La Giunta comunale di Sesto ha elaborato un piano di opere produttive, presentandolo esplicitamente come contrapposto alle spese di guerra. Da Firenze si annuncia che una delegazione di piccoli produttori recherà a Roma, al Parlamento, una petizione di protesta.

A Brindisi, le cooperative hanno indetto per oggi una riunione con gli esercenti allo scopo di esaminare la situazione dei prezzi e di iniziare assieme ai consumatori un'opera di difesa degli interessi danneggiati A Reggio Calabria, gli inquilini e le organizzazioni sindacali hanno lanciato una petizione popolare per la sospensione degli sfratti e dell'aumento dei fitti. A Messina è stato convocato per domani il Consiglio Generale delle Leghe per decidere sull'azione da svolgere

Analoghe notizie giungono dagli altri centri. Le preoccupazioni sono accresciute dall'annuncio dei numerosi argomenti che saranno affrontati dal Comitato Interministeriale Prezzi nella riunione che doveva aver luogo mercoledì e che è stata invece spostata ad oggi: concimi chimici, carbone, prodotti petroliferi, giornali, alluminio, rottami di ferro. La questione più grave, in quanto investe tutta la economia agricola, resta quella dei concimi. La Confederterra nazionale ha denunciato in un suo comunicato le manovre della *Montecatini* sia a proposito dei perfosfati che a proposito d'un altro prodotto essenziale, il solfato di rame (anticrittogamico). Il perfosfato viene consegnato dal trust chimico in quantità ridotta, mentre il solfato è addirittura scomparso dal mercato, e si trova a borsa nera a 24 mila lire al quintale.

Un nuovo elemento è venuto intanto a confermare la gravità della situazione economica del Paese: il deficit del bilancio statale di previsione, secondo notizie la cui esattezza è stata implicitamente confermata ieri da un comunicato ufficioso, ammonterà per lo esercizio finanziario '51-'52 a 350 miliardi di lire. Il deficit del bilancio in corso ('50-'51) era stato previsto da Pella in 170 miliardi per cui il disavanzo risulterebbe più che raddoppiato da un anno all'altro! Senonchè si fa notare che già nell'esercizio '50-'51 il deficit effettivo del bilancio ha raggiunto a dir poco, i 350 miliardi smentendo così clamorosamente, le previsioni di Pella.

LE SINISTRE ATTACCANO ALLA CAMERA IL DECRETO TOGNI E LE SPESE PER IL RIARMO

Il governo subordina l'economia italiana alla politica di guerra degli imperialisti

L'Opposizione domina completamente il dibattito con efficaci discorsi dei compagni Novella, Pesenti, Grilli e Faralli - Sorprendente silenzio dei d.c.

La Camera ha fatto precedere ieri la ripresa del dibattito sugli armamenti dall'inizio della discussione del provvedimento che chiede la conversione in legge del decreto Togni diretto a istituire un controllo e un accertamento straordinario sulle scorte delle principali materie prime e sul potenziale di alcuni settori industriali. La coincidenza di questi due dibattiti non è solo causale giacchè il decreto Togni rappresenta il primo di quel complesso di leggi che il governo ha varato per adeguare l'economia italiana alla politica di preparazione bellica.

Parla Grilli

Ma l'aspetto più significativo della seduta di ieri è stata l'assenza assoluta dal dibattito degli oratori di maggioranza. Per la prima volta è infatti avvenuto che la seduta sia stata interamente assorbita dagli interventi dell'Opposizione la quale ha dominato con i discorsi dei comunisti Grilli, Novella e Pesenti e del socialista Faralli, sia il dibattito sul decreto Togni che quello sulle spese militari. Prova evidente che la maggioranza, una volta falliti vergognosamente i tentativi di provocazione a base di insulti e di minacce, non ha alcun argomento da opporre alla battaglia dell'Opposizione.

Il compagno GRILLI che ha pronunciato il primo discorso della giornata si è soffermato particolarmente sulle deleterie conseguenze della politica di commercio estero perseguita dal governo ed ha presentato all'Assemblea una efficacissima documentazione.

Il decreto Togni, ha dichiarato l'oratore comunista, denuncia la grave deficienza di materie prime in cui si trova oggi l'Italia e che non si può giustificare soltanto con la gravità della situazione internazionale e della congiuntura economica mondiale. Le difficoltà del nostro apparato produttivo derivano soprattutto dalla politica estera ed economica del governo che attraverso il Piano Marshall prima e il Patto Atlantico poi ha distorto e inaridito le nostre tradizionali correnti di traffico Oggi il Paese, ha proseguito Grilli, sconta le conseguenze della rinuncia governativa a scambiare soprattutto manufatti e dell'accettazione supina degli aiuti americani. Le nostre fabbriche, la nostra agricoltura trarrebbero invece grande giovamento dalle esportazioni verso i paesi dell'Oriente mentre il governo sta facendo di tutto per sabotare questi scambi. A questo punto Grilli ha citato una serie di dati ufficiali dai quali risulta che il governo attuale ha ridotto gli scambi con l'Oriente a un livello assai più basso di quello toccato dallo stesso regime fascista nel periodo della crisi economica del 1929

L'intervento di Faralli

Può durare, ha chiesto Grilli, questa situazione, senza provocare l'asfissia dell'apparato produttivo e commerciale italiano? E' assurdo intensificare i rapporti commerciali con gli Stati Uniti i quali rifiutano i manufatti prodotti dalle nostre industrie e ostacolare invece i traffici con l'Unione Sovietica e con le democrazie popolari che questi manufatti ci chiedono.

Affrontando l'esame particolareggiato del decreto Togni l'oratore comunista ha osservato che lo stesso relatore di maggioranza confessa le origini americane e atlantiche del provvedimento scrivendo che «i paesi cui siamo legati da un patto di difesa comune hanno chiesto al governo d'Italia le notizie che formano lo scopo delle rilevazioni, delle indagini e dei controlli che il decreto-legge si propone». E' dunque un suo stesso collega, ha proseguito Grilli rivolgendosi a Togni, che l'accusa di servire interessi stranieri. Ma forse lei non se ne dispiacerà, perchè, pur di fare un piacere a mister Dayton, ha avuto il coraggio di far sostituire con un provvedimento tipicamente fascista il sindaco di Piombino. Il deputato comunista ha concluso il suo applaudito discorso affermando che gli aspetti più gravi del provvedimento Togni sono rivelati dal decreto di esecuzione con il quale il ministro ha affidato alla Confindustria e alla Confederazione dei Commercianti il compito di effettuare il rilevamento delle scorte e dell'apparato produttivo nazionale, delegando ad organizzazioni di classe compiti gelosamente riservati allo Stato dalle tradizioni e dalle leggi del nostro Paese.

Questa manifestazione veramente scandalosa e senza precedenti della collusione tra il governo e le cricche che dominano il padronato italiano è stata denunciata con forza dal compagno socialista FARALLI che ha preso la parola subito dopo L'oratore ha sottolineato che il provvedimento Togni è strettamente legato alla preparazione della guerra Il sensibile rialzo dei prezzi delle materie prime, dei manufatti e dei generi alimentari, l'inizio dell'imboscamento di merci, tutti i fenomeni anormali registrati dal mercato in queste ultime settimane sono una diretta conseguenza di questo e degli altri provvedimenti varati dal governo per stabilire la dittatura dei gruppi più rapaci del capitalismo italiano sull'economia nazionale.

E' insopportabile, ha continuato Faralli, che per ordine di Dayton e del dott. Costa i capi della Confindustria e della Confederazione del Commercio siano stati inseriti con poteri amplissimi nell'apparato statale italiano. Questa decisione offende la dignità dei nostri funzionari e instaura un sistema che neppure il fascismo osò varare. Di fronte a un provvedimento che umilia profondamente lo Stato, il Parlamento e il governo, l'Opposizione, ha concluso l'oratore socialista, eleva qui la più sdegnata protesta.

La discussione sulla legge Togni è continuata con un autorevole discorso del compagno Agostino NOVELLA, segretario della C.G.I.L. Il deputato comunista ha iniziato rilevando che la relazione di maggioranza precisa che il governo ha l'obbligo di fornire informazio-

(continua in 5. pagina 6. colonna)

LA SECONDA GIORNATA DEI LAVORI DEL CONSIGLIO MONDIALE

Farge propone un incontro internazionale per attuare la smilitarizzazione tedesca

Un intervento di D'Arboussier sulla lotta dei popoli coloniali contro la guerra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 22. — Il Consiglio Mondiale si è posto già al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. I problemi che esso ha posto all'ordine del giorno, l'interesse che esso ha suscitato nella stessa stampa occidentale (ieri sera si è svolta una conferenza stampa animata e largamente rappresentativa), l'orientamento che hanno preso i lavori del Consiglio, il momento politico stesso e la città in cui questo organismo si è riunito, fanno di questa prima sessione del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace, un avvenimento di portata internazionale.

L'importanza è nel fatto che questo organismo rappresenta, oggi, un peso, una forza politica effettiva, la quale si inserisce come elemento decisivo e che non può essere ignorato, nel drammatico quadro internazionale di oggi. Dove si va? Quali vie d'uscita possibili si pongono alla umanità, minacciata di nuovo da una situazione che i circoli dirigenti americani si ostinano a mantenere chiusa, senza altra prospettiva che quella di un riarmo intensivo e, quindi, di una guerra? Sono queste le domande che sono nel cuore di milioni di europei, di americani, di africani, di asiatici.

Nenni, nel suo discorso di ieri, aveva indicato essenzialmente nella disgregazione dell'O.N.N. il dato più grave della situazione: le Nazioni Unite hanno violato le proprie leggi, i propri principi che erano alla base dello Statuto, e sono diventate uno strumento degli Stati Uniti, uno strumento che si piega, malgrado l'opposizione dell'URSS e la resistenza delle potenze arabo-asiatiche, ai piani imperialistici dell'America. Di qui la impellente necessità di rafforzare concretamente l'azione del movimento. Questo consiglio si pone quindi, per adoperare una espressione di Yves Farge, come «il posto di vigilanza» degli uomini che vogliono porre in opera tutto ciò che è possibile per salvare la pace e per ristabilire le basi indispensabili per un regolamento pacifico e concordato di tutti i problemi internazionali.

Le armi ai nazisti?

L'intervento odierno di Yves Farge ha, poi, toccato l'altro dato minaccioso della situazione internazionale: il problema tedesco e quello giapponese, ancora aperti, e i relativi piani di riarmo elaborati dagli Stati Uniti.

Egli ha inquadrato i due problemi negli accordi che erano stati raggiunti durante la guerra anti-hitleriana ed ha visto nel ritorno a quello spirito e a quei principi, la strada che permetterebbe una soluzione democratica delle questioni tedesca e giapponese. Farge è partito dal problema tedesco, giungendo alla fine a individuare, nella necessità di una ripresa della collaborazione internazionale fra le cinque grandi potenze, il mezzo necessario per trovare la via d'uscita di cui dicevamo prima

Farge ha iniziato il suo discorso, seguito con grandissima attenzione da tutta l'assemblea, ricordando che il possesso dell'arma atomica ha fatto cadere i governanti americani nella tentazione di considerare come disprezzabile la speranza formulata da Roosevelt nell'ultimo suo discorso, circa la possibilità di una pace riposante «sugli sforzi concertati di tutto il mondo». Dopo aver ricordato i termini degli accordi di Yalta e di Potsdam, Farge ha affermato: «ora, questi accordi non sono stati attuati ed è proprio in tale mancanza di attuazione che risiede il maggior pericolo di guerra; il governo americano è il responsabile di questo stato di cose, avendo mancato alla parola data».

Oggi gli Stati Uniti hanno incominciato con il riarmo del Giappone e della Germania una gigantesca intrapresa, una intrapresa che dà degli utili solo alle grandi industrie e alle banche. Contro simili piani combattono i popoli di tutto il mondo, preoccupati della riviviscenza delle forze naziste e dei movimenti fascisti, che trovano il loro alimento nella politica di rimilitarizzazione americana.

Il rappresentante francese ha, quindi, terminato il suo discorso facendo queste proposte; che si promuova un incontro internazionale contro il riarmo della Germania, il quale permetta di esprimere una volontà comune anche a menti che, lontane da noi, sono però d'accordo nel reclamare la condanna del riarmo; e che un appello solenne venga rivolto alle grandi potenze, affinchè si riuniscano al più presto e con un obiettivo preciso: la smilitarizzazione della Germania. «Questa è la proposta concreta — ha concluso Farge — che, a nome dell'Esecutivo, a nome dello stesso impegno che voi, tedeschi, avete firmato a Praga con gli amici polacchi, noi siamo incaricati di formulare in questa prima sessione del Consiglio Mondiale».

La questione coloniale

Tra gli altri interventi della giornata, segnaliamo quello di Gabriel D'Arboussier, il quale ha esaminato le condizioni in cui sono state applicate le decisioni del Congresso di Varsavia nei paesi coloniali. D'Arboussier ha attirato l'attenzione su certa propaganda che viene svolta nei paesi coloniali, propaganda che «tende a presentare la guerra come favorevole alle aspirazioni legittime dei popoli coloniali, in quanto essa favorirebbe la realizzazione dei loro diritti alla libertà. Questa propaganda si fonda su delle analogie con le precedenti guerre mondiali, di cui alcune conseguenze sono state la emancipazione di paesi dipendenti o coloniali».

«Un dovere capitale!»

D'Arboussier, rimarcata la fallacia di tale propaganda e l'effetto di essa, volto a distrarre le masse della lotta per la pace, ha rilevato che nell'Africa nera la sola preparazione alla guerra corrisponde già ad un insieme di fatti che opprimono l'aspirazione alla libertà di quei popoli: tra questi, egli ha citato la eliminazione delle libertà stesse e le persecuzioni poliziesche, l'accaparramento delle materie prime cosiddette strategiche, che aumentano la miseria dei popoli africani e la costituzione di basi militari.

«Per noi che pensiamo — ha affermato alla fine D'Arboussier — che i popoli coloniali e dipendenti non abbiano da vendicarsi dello sfruttamento che essi hanno subito, con la distruzione dei mezzi di produzione e dei valori della civiltà, è oggi un dovere capitale dimostrare chiaramente il legame consapevole che esiste fra la causa della pace e la causa della libertà dei popolo coloniali».

GABRIELE DE ROSA

La Direzione del Partito è convocata in Roma per le ore 8,30 di mercoledì 28 febbraio 1951.

L'"Express" conferma l'intervista di Pacciardi

LONDRA, 22 (F.C.) — In seguito alla lettera di Pacciardi comparsa su «Voce Repubblicana» con la quale il ministro ha tentato di smentire la grave dichiarazione attribuitagli dall'inviato del «Daily Express», Seston Delmer, che cioè il ministero della guerra italiano si serve per la sua azione anti-comunista di agenti provocatori già al servizio di Mussolini, abbiamo chiesto alla direzione del «Daily Express» se confermasse il contenuto dell'intervista di Delmer con Pacciardi.

Il signor Folley, direttore del servizio estero del quotidiano conservatore, ci ha detto che tutte le dichiarazioni di Pacciardi, così come sono state pubblicate dal «Daily Express» — e come noi le abbiamo riferite — sono state rese dal ministro italiano a Delmer, in presenza del corrispondente da Roma del «Daily Express», signor Fallenberg.

Il dito nell'occhio

Religione e commercio

Si annunzia che il gesuita Padre Angelo Brucculeri è entrato a far parte di una alta organizzazione del Commercio. Non sappiamo che competenza possa avere il reverendo dei fatti del commercio. L'unico riferimento che troviamo nei Vangeli riguarda certi mercanti che furono cacciati dal Tempio a frustate. Padre Brucculeri, dopo tanti secoli, va a chiedere scusa?

Errori

«Talvolta a noi piacciono, gli errori americani. Sono errori di tipo rinascimentale e l'America deve commetterli, se vuol diventare Europa». *Max David*, dal Corriere della Sera.

L'uovo di Colombo

«Tronoi generali per un piccolo esercito», dice il Giornale d'Italia. *La soluzione ci sarebbe: ridurre i generali*

Il fesso del giorno

«Gli albanesi non hanno dentifricio, non hanno camicie bianche, non hanno cravatte, non hanno botteghe, non hanno aghi, non hanno la minima cosa che possa avere parvenza di lusso». *Raffaello Brignetti*, del Tempo.

ASMODEO